

MASSIMO ROSSI<sup>1</sup>

## MASSIMO QUAINI E LA STORIA DELLA CARTOGRAFIA

[...] la vita e lo studio del giovane geografo appare sempre più simile alla cavalcata del “cavaliere beato che si lancia impetuosamente verso il passato in un viaggio allegro e vuoto, ma non è più un carico per il suo corsiero”, perché sotto di lui il cavallo scompare: non ci sono più gli speroni, le briglie e “non si vede più che la campagna davanti a sé come una landa pelata, già senza il collo e senza la testa del cavallo” (Benjamin, 1962, pp. 261 e sgg). Detto fuor di metafora: nella landa pelata, che è il paesaggio della globalizzazione, il viaggio è vuoto e senza allegria perché ai giovani si è tolta anche la possibilità, che la mia generazione ancora aveva, di lanciarsi impetuosamente verso il passato (requisito necessario per costruire il nuovo sull’eredità delle generazioni che ci hanno preceduto) (QUAINI, 2015, p. 138).

In questa breve ma intensa citazione credo si annidino alcuni dei temi più importanti affrontati da Massimo Quaini nel corso delle sue lunghe peregrinazioni teoriche. In particolare, non trovo azzardato dire che la cartografia, la storia della cartografia con la ricerca d’archivio, e le loro multiformi implicazioni nei diversi ambiti disciplinari, siano state pervasive e presenti quasi in ogni sua riflessione.

Ma prima di procedere oltre vorrei riprendere il pensiero di Massimo che, alla fine del medesimo articolo, cerca un viraggio positivo, trovandolo nelle recenti ribellioni dei giovani sulle sponde del Mediterraneo, foriere di rivolgimenti sociali, utili per abbattere il castello kafkiano preso a simbolo del sistema di potere universitario italiano nei concorsi, interessato solo a conservarsi e perpetuarsi, arrivando a negare ai più meritevoli il giusto riconoscimento e addirittura a emarginare la geografia:

Che i giovani ripartano da questa consapevolezza nelle loro cavalcate giustamente impetuose verso le migliori eredità e contro le peggiori che gli consegniamo! La landa non è così piatta e il viaggio può essere allegro e pieno di progetti entusiasmanti (IVI, p. 148).

Le impetuose cavalcate verso il passato sono una potente metafora dell’indispensabile pratica della ricerca d’archivio che dovrebbe essere una

---

<sup>1</sup> Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso; Coordinatore della sezione di Storia della Cartografia del CISGE; massimo.rossi@fbsr.it.

componente necessaria nella formazione del geografo, e le «lande pelate e piatte» rimandano, paradossalmente, a un'altra metafora evocata da Quaini ne *Il mondo come rappresentazione* del 1992 (qui intensamente commentato da Andrea Cantile), quella della mappa vuota, priva di riferimenti, e ripresa in quello che a mio avviso è il più seducente dei libri di Massimo, *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale* (QUAINI, 2006, pp. 158 e sgg).

La mappa vuota promuove il viaggio di scoperta, stimola la conoscenza, delinea nuovi orizzonti e implica un personale coinvolgimento che crea nuovi punti di vista. Ma la ricerca necessita di metodo e Quaini è stato prodigo di insegnamenti con i suoi lavori: sui cartografi liguri, sugli ingegneri geografi napoleonici, sulle insidie della catalogazione cartografica e delle «scuole cartografiche», sul rapporto strategico tra cartografia storica e progettazione dei luoghi, sulla necessità del metodo biografico e della narrazione, tuttavia senza cadere nella rete «decostruzionista» (negli anni Ottanta innovativa tecnica di indagine proposta da Brian Harley), così come ci aiuta a comprendere il contributo di Luisa Rossi.

Storia della cartografia come *carrefour* per discipline diverse, il che implica la ricerca negli archivi, locali, nazionali, internazionali e l'indagine sulle componenti sociali e istituzionali della mappa intesa come officina culturale in cui l'autore e i suoi molteplici responsabili sono profondamente immersi nell'*esprit du temps*. Ma soprattutto per Quaini la ricerca ha una finalità applicativa al territorio, come è stato insegnato nella genovese Scuola di Dottorato in Geografia Storica da lui diretta: «Il lavoro filologico sulla cartografia storica è importantissimo, non è meno importante dei metodi della scienza botanica o dei metodi della geografia sociale o economica»<sup>2</sup>.

I due contributi che qui di seguito presentiamo ci restituiscono solo in parte, e non potrebbe essere altrimenti, le profonde analisi affrontate da Quaini sulla rappresentazione figurativa dello spazio, storico e attuale. Andrea Cantile attraversa trasversalmente le numerose pubblicazioni sul tema, individuando i punti nodali che costituiscono ancora oggi motivo di discussione. Anche io, come Cantile, individuo nel Convegno ligure del 1986 un epicentro epistemologico di straordinario valore (*Cartografia e istituzioni in età moderna*, 1987), tra l'altro contestuale e sintonico al varo del primo volume della *The History of Cartography* di Harley e Woodward (HARLEY, WOODWARD, 1987). Ma la sfida più intensa di Quaini, con la sua diretta partecipazione alla progettazione paesaggistica a scala locale e regionale, è stata quella di fornire ad amministratori, tecnici e professionisti gli strumenti culturali più opportuni per utilizzare appieno i valori storici della cartografia al fine di costruire una nuova comprensione, finalmente non «ingenua», dei luoghi oggetto di pianificazione paesistica.

Luisa Rossi, autorevole biografa di Quaini, restituisce con tratti efficaci «l'orizzonte teorico» all'interno del quale si è confrontato il pensiero di Massimo sulla cartografia a partire dagli anni Sessanta e fino alle ultime riflessioni presenti

---

<sup>2</sup> Dall'intervista a Massimo Quaini pubblicata in questo stesso volume in *Appendice*.

nell'inedito *Il filo della Storia e la matassa della Geografia*. Tuttavia, la ancora oggi «rivoluzionaria» forza dell'approccio di Quaini credo stia tutta nella poderosa capacità di attivare la ricerca sul locale, nel suo caso la Liguria, squadernando l'ampio registro di tecniche teoriche, e pratiche di terreno, capaci di ripristinare il dialogo interrotto tra storia del territorio e pianificazione urbanistica.

Luisa Rossi conclude il suo contributo offrendoci un brano tratto da un inedito romanzo incompiuto con il quale Quaini rivela la totale empatia verso i soggetti così a lungo studiati: il cartografo Matteo Vinzoni, Levanto e l'intera Liguria. Come se allo stesso tempo Massimo ripristinasse il dialogo anche con quel pragmatico, puntiglioso e a lungo studiato Joseph François Marie de Martinel (capo del napoleonico ufficio topografico piemontese) che si opponeva strenuamente alla cartografia da lui apostrofata come *roman topographique*, vale a dire un impossibile elaborato cartografico insieme scientifico e fantasioso.

Massimo Quaini, attraverso la generosa citazione di Luisa, ci dimostra la completa validità del metodo storico-biografico, maggiormente disponibile a una paziente ricostruzione di quadri sociali, ambientali e culturali, sostanziati da ricerche d'archivio e da bibliografie oblique, all'interno delle quali leggere non tanto e non solo gli inquadramenti ideologici per comprendere e giustificare gli eventi, quanto piuttosto gli intermittenti e curvilinei itinerari delle persone, per loro natura contraddittori, imprevisti e resistenti alle omologazioni.

#### BIBLIOGRAFIA

- «Atti del Convegno *Cartografia e istituzioni in età moderna* (Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia 3-8 nov. 1986)», Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1987, 2 voll. («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., n. 27).
- JOHN BRIAN HARLEY, DAVID WOODWARD, *Cartography in Prehistoric, Ancient and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1987 (Coll. «History of Cartography», vol. I).
- MASSIMO QUAINI, *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Reggio Emilia, Diabasis, 2006.
- ID., *Quale geografia per il CISGE? Da castello incantato a castello kafkiano?*, in ANNALISA D'ASCENZO (a cura di), *Geostoria. Geostorie*, Roma, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, 2015, pp. 137-149.
- ID., *Il filo della Storia e la matassa della Geografia. Paesaggi storico-geografici della modernità*, Genova, Il Nuovo Melangolo, in corso di stampa.